

Un'importante edizione dell'opera di Joseph De Finance  
**L'altro come problema ontologico ed etico-sociale**

*Il presente scritto, recensendo una importante opera di Joseph De Finance, indimenticabile docente della Univ. Gregoriana di Roma, mostra come sia insostenibile la pretesa di chi vorrebbe convincere che la nozione dell'altro viene prima della coscienza dell'io e sarebbe 'conditio sine qua non' per poter avere una conoscenza di se stessi. L'opera esamina quindi le tesi che sono invalse, anche in Italia, dopo certi influssi dell'opera di Em. Levinas.*

L'Editrice della Pontificia Università Gregoriana ha il merito di aver curato l'edizione italiana del volume di Joseph De Finance, (già noto ed apprezzato docente della "Gregoriana") che, nell'edizione del 1993, portava il titolo: *De l'un et de l'autre. Essai sur l'altérité*, ora reso con: *A tu per tu con l'altro. Saggio sull'alterità*, (Roma, 2004; pp. XXXVI – 412).

Il proposito encomiabile di mettere a disposizione del lettore italiano quella che rappresenta certamente l'opera più ricca e significativa di questo pensatore francese, vissuto a lungo in Italia e profondo conoscitore del pensiero contemporaneo sul tema dell'*alterità*, è stato condotto a termine con una valida ed opportuna *Presentazione* (cfr. pp. IX – XXXII) di Giorgia Salatiello che permette di valutare appieno la complessità dell'indagine condotta da J. De Finance in questo ambito essenziale per capire il significato e le varie implicazioni, antropologiche, etiche e teologiche(!), del rapporto con gli *altri* e con l'*Altro*.

A chi stende questa sintetica recensione, che non ha certo la pretesa di esaurire la complessità delle tematiche e delle minute indagini, nel campo delle relazioni umane, condotte dall'Autore, è parso, inizialmente (e teoreticamente!), significativo quanto Giorgia Salatiello ha messo in evidenza, proprio in relazione a quello che oggi taluni ritengono come il maggiore insegnamento di autori come M. Buber e E. Lévinas, cioè: l'essenzialità e l'indispensabilità del *Tu* e del *volto dell'altro* per fissare la consistenza stessa dell'*Io*, che sarebbe altrimenti....infondabile e inattuabile.

Anche se De Finance non ha espressamente citato Levinas, (rifacendosi però ripetutamente a Buber), la Salatiello rileva giustamente: "non si può assolutamente affermare che il *Tu* sia essenziale alla coscienza dell'*Io*, poiché è l'esistenza del soggetto spirituale, cosciente e libero, che conferisce al rapporto interpersonale il suo carattere *umano* e non il contrario" (*Presentazione*, p. XVIII).

De Finance infatti scrive, proprio nel capitolo iniziale su: *La conoscenza dell'alterità*: "la coscienza dell'io è richiesta per cogliere il *Tu*, che, come *Tu*, non è nulla *se non* in rapporto all'io. *Tu* è *sempre* il faccia a faccia d'un *Io* determinato, quello dell'interlocutore, dell'io *in attesa di discorrere*, come afferma Benveniste" e, a conferma di quanto sopra, aggiunge: "Le tre *persone* del discorso (*Io, Tu, Egli*) corrispondono così a tre momenti: 1) Coscienza di sé come soggetto; 2) Incontro intersoggettivo; 3) Conoscenza oggettiva dell'altro. Ma, mentre la prima persona (*Io*) è presupposta dalla seconda (*Tu*), questa è presupposta dalla terza (*Egli*) solo quando quest'ultima ha la forma dell'*Egli* (...)". Quando *egli* ha il senso neutro (*It, Es, Id*) non si può parlare di *pronomi personale*, ma di una relazione *Io-questo* immediata e si pone con il soggetto, relazione che non implica di per sé nessun *dialogo* (cfr. pp. 12-13).

Non a caso poi compare, in nota, un preciso riferimento alla *Cinquième méditation cartésienne* di Ed. Husserl relativo alla complessa analisi sull'*altro*, che deve essere appreso nella sua *interiorità* personale, "per essere veramente colto come *altro*".

La Salatiello non manca poi di sottolineare la centralità del lungo terzo capitolo: *Le modalità pratiche del rapporto all'altro* (pp. 69 – 167) in cui De Finance, passando in rassegna le diverse “attitudini” (o, forse, meglio: “atteggiamenti e comportamenti”), evidenzia i diversi modi di rapporto del soggetto con l'*aliud*: possesso dell'*avere* esteriore; rapporto conoscitivo del *sapere*, che si incentra, sulla scorta della *fenomenologia contemporanea*, espressamente richiamata, nella tesi della *intenzionalità conoscitiva*, intesa come *orientamento* verso l'oggetto, rispetto alla *intentio* tomistica che implica *anche* un'immedesimazione *conoscitiva*, sulla scorta della tesi aristotelica del *De anima*, secondo cui l'*anima umana* è “*quodammodo omnia*”, appunto come intenzionalità conoscitiva (v. pp. 99 e 101-107); infine rapporto del *fare* che si articola nel momento della produzione artistica e del lavoro tecnico della *praxis* umana.

Segue un quarto capitolo in cui viene preso in esame il rapporto interpersonale con gli “*alii*”, che ha caratteristiche e modalità radicalmente diversificate rispetto al rapporto impersonale e *oggettivo* con le altre realtà esterne (“*alia*”), implicando anche qui “atteggiamenti” (e comportamenti) di indifferenza, di possesso utilitaristico (*avere*), di mera conoscenza *noetica*, o di pieno rapporto amicale e di donazione generosa (cfr. pp. 164-212) o, all'opposto, di odio totale, come nella nota prospettiva sartriana, in cui “l'inferno sono gli altri”, che mi oggettivano e mi annichilano con il loro sguardo impietoso.

Il tema degli *altri* coinvolge fatalmente il problema della “*Alterità sociale*” che costituisce l'oggetto del capitolo V (pp. 213 – 297), dedicato alla “dimensione sociale dell'uomo” che De Finance riassume in una articolata “unità sociale” (cfr. p. 236-37) e che vede riproposta nella triade: *Natura, Persona, Società* (pp. 252-66), osservando che: “Tra la *natura* infrapersonale del cosmo e la *natura* transpersonale del sociale, l'individuo umano occupa, dunque, un posto intermedio, come ci era apparso mediatore tra le cose e il mondo ideale”, con il pericolo (proprio di certa sociologia) di “non riconoscere altra *trascendenza* che quella della comunità sull'individuo” (p. 252). Qui è forse il caso di ricordare un'altra valida opera di J. De Finance, parimenti disponibile in italiano e intitolata significativamente: *Cittadino di due mondi. Il posto dell'uomo nella creazione*, (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993; pp. 224) che si integra ottimamente con le riflessioni dell'opera che stiamo analizzando.

*L'alterità dei valori* è il titolo del capitolo VI (pp. 299 – 326), che si connette con il precedente per il fatto che una “unità sociale” ha bisogno, per potersi reggere, di un riferimento a precisi “valori” e la Salatiello non manca di rilevare che “analizzando il rapporto del soggetto (umano) con i valori, respingendo ogni posizione riduttiva, De Finance afferma che: *i soli valori veramente oggettivi sono dunque i valori razionali o, se preferiamo, spirituali e personali*, che non sono posti dall'Io che, al contrario, li trova a sé preesistenti”, anche se li scopre con la sua capacità di riflessione sull'esistenza umana (cfr. p. XXVI).

Tutto questo porta al necessario riferimento ad un Assoluto, che costituisce il tema del VII capitolo conclusivo: *L'alterità fondamentale* (pp. 327- 381) in cui si esaminano due tipi di *alterità*: quella orizzontale e creaturale e quella *verticale* dell'Essere trascendente, fondamento ultimo di ogni “valore” e termine finale del cammino dell'uomo.

Qui De Finance prende in esame le forme che portano all'oblio di Dio, all'ateismo o all'antiteismo (pp. 359-65) e quelle che portano alla motivata affermazione della esistenza di Dio, libero creatore del mondo e dell'uomo. In queste stesse pagine De Finance sottolinea i limiti della riflessione *filosofica* che può giungere solo ad una conoscenza teologica negativa su Dio (come *in-finito, in-causato, in-diveniente, in-temporale*, ecc.) e rinvia alla possibile e valida integrazione che è offerta all'uomo dalla prospettiva religiosa e rivelata, propria della concezione biblica. *L'epilogo* è dunque

*metafilosofico*, dice De Finance, e propone una responsabile e libera opzione che ciascuno deve mettere in atto, personalmente, senza rinvii ad altri che a se stesso.

Un'opera dunque da leggere e da meditare se vogliamo costruire una convivenza umana e civile degna dell'uomo, evitando, con un assiduo impegno morale, di trasformare dantescammente la nostra dimora terrena nell'*aiuola che ci fa tanto feroci* (*Paradiso*, c. XXII, 151).